

Studi e ricerche di storia dell'architettura

Rivista dell'Associazione Italiana di Storia dell'Architettura

numero 14, anno 7-2023



Studi e ricerche di storia dell'architettura

Rivista dell'Associazione Italiana di Storia dell'Architettura

numero 14, anno 7-2023



Edizioni Caracol

Direttore Responsabile

Stefano Piazza

Vicedirettrice

Francesca Mattei

Comitato scientifico

Paola Barbera (Università degli Studi di Catania), **Donata Battilotti** (Università degli Studi di Udine), **Gianluca Belli** (Università degli Studi di Firenze), **Philippe Bernardi** (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), **Mario Bevilacqua** (Sapienza Università di Roma), **Maria Bonaiti** (Università IUAV di Venezia), **Federico Bucci** (Politecnico di Milano), **Marco Cadinu** (Università degli Studi di Cagliari), **Simonetta Ciranna** (Università degli Studi dell'Aquila), **Claudia Conforti** (Università di Roma Tor Vergata), **Maria Grazia D'Amelio** (Università di Roma Tor Vergata), **Annalisa Dameri** (Politecnico di Torino), **Alessandro De Magistris** (Politecnico di Milano), **Daniela del Pesco** (Università degli Studi Roma Tre), **Elena Dellapiana** (Politecnico di Torino), **Dirk De Meyer** (Universiteit Ghent), **Vilma Fasoli** (Politecnico di Torino), **Marco Folin** (Università di Genova), **Maurizio Gargano** (Università degli Studi Roma Tre), **Adriano Ghisetti Giavarina** (Università degli Studi G. D'Annunzio Chieti-Pescara), **Anna Giannetti** (Università della Campania L. Vanvitelli), **Antonella Greco** (Sapienza Università di Roma), **Giovanni Leoni** (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), **Andrea Longhi** (Politecnico di Torino), **Tommaso Manfredi** (Università Mediterranea di Reggio Calabria), **Elena Manzo** (Università della Campania L. Vanvitelli), **Fernando Marias** (Universidad Autónoma de Madrid), **Marco Mulazzani** (Università degli Studi di Ferrara), **Marco Rosario Nobile** (Università degli Studi di Palermo), **Sergio Pace** (Politecnico di Torino), **Alina Payne** (Harvard University), **Stefano Piazza** (Università degli Studi di Palermo), **Walter Rossa** (Universida de Coimbra), **Michela Rosso** (Politecnico di Torino), **Aurora Scotti Tosini** (Politecnico di Milano), **Rosa Tamborrino** (Politecnico di Torino), **Carlo Tosco** (Politecnico di Torino), **Stefano Zaggia** (Università degli Studi di Padova)

Capo redattrice

Rosa Maria Giusto

Comitato editoriale

Armando Antista, Isabella Balestreri, Giovanni Bellucci, Elisa Boeri, Manolo Guerci, Gaia Nuccio, Anna Pichetto Fratin, Monica Prencipe, Domenica Sutera

Impaginazione e grafica

Giovanni Bellucci



Le proposte, nel rispetto delle norme editoriali, devono essere inviate all'indirizzo redazione.aistarch@gmail.com.

I saggi, selezionati preventivamente dalla direzione e dal comitato editoriale, sono valutati da referees del comitato scientifico o esterni, secondo il criterio del double blind peer review. La decisione definitiva sulla pubblicazione dei testi viene presa dalla direzione che, di volta in volta, può ricorrere anche alla consulenza di ulteriori specialisti. Gli autori sono gli unici responsabili per il copyright delle immagini inserite a corredo dei rispettivi saggi.

Per gli abbonamenti rivolgersi a info@edizionicaracol.it

© 2023 Caracol, Palermo

Edizioni Caracol s.r.l. - via Villareale, 35 - 90141 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

ISSN: 2532-2699

ISBN: 978-88-32240-88-7

In copertina:

Ferrara, palazzo della Ragione, costruito su progetto di Marcello Piacentini nel 1953-1956.

(Foto Sofia Nannini)

Editoriale

- Limiti e confini della storia dell'architettura 4 STEFANO PIAZZA
Limits and boundaries of architectural history

Saggi e contributi

- Eugenio Gentili Tedeschi e la ricostruzione del Tempio Israelitico di Milano. 6 LAURA GIACOMINI
 Il progetto di massima per il Concorso del 1947
Eugenio Gentili Tedeschi and the Reconstruction of the Israelite Temple of Milan.
The Preliminary Project for the 1947 Competition
- “... Non ho mai strillato tanto in vita mia!”. Marcello Piacentini e la ricostruzione 12 LORENZO FECCHIO – SOFIA NANNINI
 del palazzo della Ragione di Ferrara (1946-1957)
 “...I've never yelled so much in my life!”. Marcello Piacentini and the Reconstruction
 of the Palazzo della Ragione in Ferrara (1946-1957)
- The ‘Great Society’, the Academy and Architectural Education 30 ILARIA CATTABRIGA
 in the United States. Leonardo Ricci’s Miami-Dade Model
 Cities Program ‘academic exercise’ (1968-1970)
La “Great Society”, l’Accademia e la formazione architettonica negli Stati Uniti.
L’“esercizio accademico” del Miami-Dade Model Cities Program di Leonardo Ricci (1968-1970)
- Un’architettura di Stato. 50 LORENZO MINGARDI
 Pierluigi Spadolini e il programma degli Uffici Postali (1974-1979)
A State Architecture. Pierluigi Spadolini and the Post Offices Program (1974-1979)
- Gregotti Associati, o dello studio professionale come struttura teorica 70 LORENZO CICCARELLI
Gregotti Associati, or the Professional Practice as a Theoretical Structure
- How to deal with cultural heritage of Istanbul: 84 PELIN BOLCA
 a dilemma among French town planners in the 30s of the Twentieth century
Come gestire il patrimonio culturale di Istanbul:
un dilemma tra gli urbanisti francesi degli anni Trenta del Novecento
- An Aquarium of Exotic Architectural Creatures”. The Digital Turn as Seen 102 INES TOLIC
 at the 9th Venice International Architecture Exhibition (2004)
 “Un acquario di creature architettoniche esotiche”.
 La svolta digitale vista alla 9° Mostra Internazionale

Lettere dall'estero

- Learning from the Past 122 WILLIAM J. CURTIS

Lettere ai soci

- In ricordo di Federico Bucci (1959-2023) 124

Segnalazioni bibliografiche

- Beatriz Blasco Esquivias, Jonatan Jair López Muñoz, Sergio Ramiro Ramírez (a cura di), 132 MARIA VONA
Las mujeres y las artes: mecenas, artistas, emprendedoras, coleccionistas,
 (Madrid, Abada Editores, 2021)
- Patrimonium Appiae. Depositi emersi,* 136 FLAVIA BENFANTE
 a cura di Francesca Romana Paolillo, Stefano Roascio, Mara Pontisso,
 (Mantova, SAP, 2022)
- Carlo Tosco, 140 EMANUELA GAROFALO
L’architettura italiana nel Trecento,
 (Bologna, il Mulino – collana Le vie della civiltà, 2023)

Editoriale

L imiti e confini della storia dell'architettura

Limits and boundaries of architectural history

STEFANO PIAZZA

Università degli Studi di Palermo

Con questo numero si chiude il mio mandato come direttore di “Studi e ricerche” e si potrebbe pertanto essere indotti a tracciare un bilancio dell’attività della rivista, tentazione che viene subito fugata perché sarebbe come tentare di tracciare una linea di demarcazione all’interno di una vicenda in pieno svolgimento. D’altro canto, le problematiche che interessano la nostra disciplina, verso le quali la rivista si è costantemente rivolta e misurata nel corso degli ultimi sei anni, non sono invece mutate, se non nella direzione di una maggiore articolazione e dilatazione. Volendosi soffermare brevemente proprio su queste, è possibile, al di là delle loro diversificazioni, scorgerne un denominatore comune nel concetto di “limite”, anch’esso comunque soggetto a molteplici interpretazioni e, in certi contesti, interscambiabile con quello di “confine”. Ed è proprio il vertere sui limiti a rendere le principali questioni che riguardano il nostro agire di comunità scientifica una costante (è sempre necessario tracciare dei limiti) e una variabile (è molto difficile tracciare limiti netti o definitivi) allo stesso tempo.

Il “limite”, del resto, ricorre in dissertazioni teoriche lontane e vicine. Basti ricordare l’ormai più che datato *Tristezza dello storico. Possibilità e limiti della storiografia*, scritto da Henri Irénée Marrou⁽¹⁾, a stagione positivista conclusa, o il recente contributo di Carlo Olmo, dove la principale finalità dichiarata è quella di “mettere in luce proprio i limiti di qualsiasi riduzionismo in architettura”⁽²⁾.

I limiti con cui confrontarsi sono innanzi tutto quelli disciplinari, e di tali delimitazioni si è implicitamente dibattuto in recenti interlocuzioni, più o meno fruttuose, tra le nostre associazioni di storici, gli organi ministeriali e le altre discipline incardinate sull’architettura, nell’ennesimo tentativo di giungere a rinnovate e più precise definizioni identitarie da proiettare in scenari applicativi sempre più fluidi. Lo scopo fondamentale delle declaratorie, in effetti, non è tanto o almeno non solo quello di chiarire a noi che agiamo dall’interno i limiti entro i quali potersi muovere, quanto piuttosto quello di stabilire i confini con le altre discipline,

⁽¹⁾ Henri-Irénée Marrou, *Tristezza dello storico. Possibilità e limiti della storiografia* (ed. or. Paris 1939), I ed. ita. (Brescia, Editrice Morcellina, 1999).

⁽²⁾ Carlo Olmo, *Storia contro storie. Elogio del fatto architettonico* (Roma, Donzelli Editore, 2023), 13.

⁽³⁾ Il n. 5, pubblicato nel 2019, a cura di Elena Dellapiana.

⁽⁴⁾ Su questa problematica ci siamo soffermati nell’editoriale del n. 9.

⁽⁵⁾ Carlo Olmo, *Storia contro storie. Elogio del fatto architettonico*, cit., 149.

⁽⁶⁾ I numeri 3 e 4 pubblicati nel 2018.

⁽⁷⁾ I miei più calorosi ringraziamenti vanno a Federico Bucci e Paola Barbera, per la fiducia accordatami, a Francesca Mattei e Rosa Maria Giusto, per il loro costante supporto e per avere condiviso con me problemi e incertezze, e all’eccezionale gruppo di lavoro del comitato di redazione che mi ha accompagnato in questi sei anni, senza il quale la rivista non potrebbe esistere: Armando Antista, Isabella Balestreri, Giovanni Bellucci, Elisa Boeri, Lorenzo Ciccarelli, Manolo Guerci, Gaia Nuccio, Anna Pichetto Fratin, Monica Prencipe e Domenica Sutura.

ed è proprio su questi margini che si accendono gli inneschi di possibili conflitti o di aperte contese sull'uso del termine "storia" associato a ramificazioni dell'architettura come quella del design, a cui la rivista ha voluto dedicare un numero monografico⁽³⁾.

Alle problematiche liminari si lega, e ne è in qualche modo un ulteriore strumento di scardinamento, l'ormai consolidata tendenza alla interdisciplinarietà che non di rado, in nome di un'auspicabile quanto difficile interazione tra competenze diverse, approda in realtà a caotici sconfinamenti sempre e comunque a danno della storia dell'architettura, ritenuta una sorta di terreno franco abbordabile da chiunque abbia una laurea in ingegneria o architettura⁽⁴⁾. Sul margine opposto della interdisciplinarietà si ritrova poi un altro tema problematico, quello della iperspecializzazione. Possono quindi essere chiamati in causa i campi d'azione della nostra ricerca e dei suoi percorsi di approfondimento che, di certo, costituiscono un focus metodologico verso il quale la rivista deve costantemente misurarsi. Quali sono i limiti dell'approfondimento verticale? Dove esattamente si ferma la microstoria e si sconfinava, richiamando ancora Carlo Olmo, nella nanostoria⁽⁵⁾? Quando l'analisi concentrata supera il limite oltre il quale perde la sua funzione di alimentare e riplasmare ragionamenti più ampi e diventa autoreferenziale?

E, sul fronte opposto, quali sono i limiti dei quadri interpretativi d'insieme, delle riconessioni dei singoli frammenti verticali, delle perlustrazioni ad ampio raggio, oltre i quali si scade nella semplificazione, nella forzosa connessione di fatti sconnessi e nella fittizia individuazione di assonanze tra fenomeni disomogenei?

Certo, uno storico dalle solide spalle deve essere in grado di riconoscere questi limiti ma non vi è dubbio che essi si presentino comunque labili e in continua ridefinizione, in relazione anche al superamento di ormai anacronistiche, ma non per questo tramontate, prospettive storiografiche, come quelle delle categorie vincenti o delle celebrazioni "agiografiche", secondo le quali una lista della spesa di Michelangelo vale più di una cattedrale pugliese. Va insomma tenuto in conto, in un costante processo di revisione delle nostre visuali interpretative, che i limiti tra una storia trionfante e una storia minore sono stati sempre e comunque tracciati più dagli storici che dalla reale portata dei fatti.

Altri interrogativi sui limiti – e qui il riferimento all'attività della rivista si fa forse più stringente – si iniziano a porre sugli archi temporali di nostra competenza, alimentati da un progressivo e irrefrenabile interesse, soprattutto da parte dei più giovani, verso l'architettura contemporanea. Il problema, in questa fuga in avanti, non è solo quello di tenere sempre sotto controllo il limite tra indagine storico-critica e pura critica (se non cronaca), ma inizia ad essere anche il vuoto che ci stiamo lasciando alle spalle. Come una coperta corta (del resto la nostra è una piccola comunità) lo spostamento in massa verso il XX e il XXI secolo sta lasciando fuori dalla portata degli storici dell'architettura una porzione sempre più consistente del passato. La rivista ha ovviamente registrato questo fenomeno diffuso: fin oggi "Studi e ricerche" ha pubblicato 82 saggi, di questi 38 riguardano temi del Novecento (o dei primi del XXI secolo) e la restante parte un arco cronologico di nove secoli, con una netta prevalenza dell'età moderna. In otto anni di attività la rivista non ha insomma pubblicato nulla riferito a un periodo anteriore all'XI secolo. C'è da chiedersi quale sarà, nel prossimo futuro, il rapporto tra corpo docente e i programmi universitari tradizionali comprendenti l'età antica e medievale. Si è indotti a pensare a due scenari possibili: un solco sempre più profondo tra la storia costantemente riplasmata e rigenerata dallo studio e dalla ricerca e una storia cristallizzata e raccontata in aula, oppure un totale ripensamento della didattica trainato dalle nuove frontiere della ricerca.

Per quanto nei numeri miscelanei la prevalenza di studi sul Novecento emerga in modo spontaneo e potremmo dire fisiologico, come dimostra anche il n.14, vale la pena di sottolineare che l'esperimento di aprire verso il basso medioevo assecondando la proposta di Carlo Tosco per un numero monografico dedicato al Duecento e al Trecento ha dato buoni frutti, tanto da indurci a un suo sdoppiamento⁽⁶⁾, in relazione all'elevato numero di proposte giunte in redazione.

La costante riflessione sui limiti dovrebbe in definitiva condurre a una visione equilibrata della ricerca storica che, ovviamente, non può esistere come meta reale. I limiti assumono quindi inevitabilmente la forma di domande perennemente aperte e suscettibili solo di risposte parziali e momentanee.

Non mi resta che augurare buon lavoro al prossimo direttore⁽⁷⁾.

